



Lettera del Ministro Generale

John Corriveau OFM Cap

IMMAGINE DELLA SUA STESSA DIVINITA'

LETTERA CIRCOLARE 27

11 Agosto 2006

© Copyright by:
Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini
Via Piemonte, 70
00187 Roma
ITALIA

tel. +39 06 420 11 710
fax. +39 06 48 28 267
www.ofmcap.org

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap
info@ofmcap.org
Roma, A.D. 2016

Sommario

Vivere come fratelli e sorelle.....	6
Una Vita modellata sulla Trinità	6
Rapporti redenti	8
Vivere secondo la forma del santo Vangelo	8
Povertà e contemplazione.....	9
Il dono delle Clarisse all'Ordine ed al mondo.	12

LETTERA CIRCOLARE 27
IMMAGINE DELLA SUA STESSA DIVINITA'

Prot. N. 00493/06

"...trasformati interamente ...nell'immagine della sua stessa divinità..."

(III Lettera ad Agnese di Praga, FF 2888)..

"Chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino" (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 42)

Alle Sorelle Clarisse Cappuccine,

1.1 *L' Incontro Internazionale delle Presidenti delle Federazioni delle Clarisse Cappuccine*, si è svolto nel Monastero di Santa Veronica Giuliani, in Messico, il 15-23 di maggio 2006. Con questa lettera vi invio la sintesi delle discussioni e le risoluzioni dell'Incontro. Questa occasione mi offre l'opportunità di esprimere l'apprezzamento e l'ammirazione per la testimonianza di preghiera, semplicità e fraternità che ho sperimentato nella fraternità di Città del Messico e in tanti monasteri visitati negli ultimi 12 anni. Con voi desidero continuare idealmente l'Incontro, riflettendo sul nostro comune carisma francescano nel mondo di oggi.

Vivere come fratelli e sorelle

UNA VITA MODELLATA SULLA TRINITÀ

2.1 Gli scritti di San Francesco traboccano del Mistero della Trinità. La Regola non bollata (Rnb) inizia *“Nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo”* (Rnb I,2) e termina *“Gloria al Padre, e al Figlio e allo Spirito santo”* (Rnb XXIII, 39). Annunciando la sua intenzione di scrivere la Lettera a *Tutti i Fedeli*, san Francesco afferma:

“... di riferire a voi le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo” (A *Tutti i Fedeli*, 3 FF 180).

I suoi scritti sono intonati al Mistero della Trinità.

“...amiamo, onoriamo, adoriamo, serviamo, lodiamo e benediciamo, glorifichiamo ed esaltiamo, magnifichiamo e ringraziamo l’altissimo e sommo eterno Dio, Trino e uno, Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, Salvatore di chi opera e crede in Lui, di chi ama Lui: il quale, senza inizio e senza fine, immutabile, invisibile, inenarrabile, ineffabile, incomprendibile e ininvestigabile, benedetto, degno di lode, glorioso, sopraesaltato, sublime, eccelso, soave, amabile, dilettevole e tutto sempre e sopra tutte le cose è desiderabile nei secoli dei secoli” (Rnb XXIII, 32 - 32, FF 72).

2.2 Francesco sperimenta la Trinità come “Rapporto di Amore Inesprimibile”, rivelatoci nel Mistero dell’Incarnazione.

“L’altissimo Padre annunciò ... questo suo Verbo, ... per mezzo del suo arcangelo Gabriele alla santa e gloriosa Vergine Maria, dalla quale ricevette la carne della nostra fragile umanità.” (A *Tutti i Fedeli*, 4)

Noi facciamo parte di questo “Rapporto di Amore Inesprimibile”.

“Oh, come è glorioso, santo e grande avere in cielo un Padre ! Oh, come è santo e bello e amabile avere in cielo uno Sposo ! Oh, come è santo, come è caro, piacevole e umile, pacifico e dolce e amabile e sopra ogni cosa desiderabile avere un tale fratello” (A *Tutti i Fedeli*, IX, 54-56).

2.3 Francesco ebbe un’incredibile intuizione delle parole di Gesù *“Io sono la via, la*

verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv, 14,6). Egli seguiva Gesù non soltanto in ciò che Lui aveva fatto, ma specialmente nel rapporto che Gesù aveva con il Padre. Francesco ha compreso che Gesù ci ha fatto tutti figli e figlie del Padre. Imitando il Suo rapporto con il Padre noi entriamo a far parte di quel "Rapporto di Amore Inesprimibile". Chiara ebbe la stessa intuizione: "*Guarda, medita, contempla e brama di imitarlo*" (II Lettera ad Agnese di Praga, FF 2879).

2.4 Francesco stabilì il suo Ordine come fraternità ispirato dalla stessa chiarezza spirituale. Il VII CPO afferma "la vita fraterna evangelica ci conduce all'intima relazione con la Trinità" (VII CPO, 1b). Francesco ha scelto la fraternità, una vita in rapporto come fratelli e sorelle perché il Dio Trinità è per natura relazionale: "*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò*" (Gen. 1, 27). Non siamo creati ad immagine di un Dio solitario, isolato e autonomo, ma del Dio Trinità, personale, relazionale, che è Padre e Figlio e Spirito Santo. Dunque noi siamo immagine di Dio solamente quanto viviamo in rapporto. La fraternità è stata l'esperienza fontale della sua conversione: "*E dopo che il Signore mi donò dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare ...*" (Test.16). E la fraternità diventa la sua missione.

"Francesco ha abbracciato il piano di Dio per le sue creature come una famiglia di sorelle e di fratelli: fratello sole, sorella luna, ecc.(cfr. Cant: FF 263). Egli non si è mai chiamato semplicemente 'Francesco', ma sempre 'frate Francesco'. Essere 'fratello' rivelava il suo sentirsi in relazione con ogni creatura a cui Dio lo chiamava e la sua missione di sanare le relazioni con docile umiltà" (VII CPO, 1 c).

Infatti Francesco usa più spesso, 306 volte, il titolo "fratello" che ogni altro titolo ad eccezione del titolo "Signore", che usa 410 volte.

2.5. Fraternità è il dono alla Chiesa, la sua risposta all'invito del Crocifisso "*Va e ripara la mia Chiesa...*" Il Concilio Vaticano II afferma che la Santissima Trinità è la "fraternità" che crea la Chiesa "La Chiesa universale si presenta come un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo " (LG 4). Francesco purifica la Chiesa invitando tutti a vivere come fratelli e sorelle. E' questo è anche oggi la nostra missione. Ogni monastero deve essere immagine dei rapporti trinitari, così da formare la Chiesa.

Rapporti redenti

VIVERE SECONDO LA FORMA DEL SANTO VANGELO

3.1 Il VII CPO stabilisce il collegamento che Francesco ha intuito fra “vivere come fratelli e sorelle” e “vivere secondo la forma del Santo Vangelo” (Test. 16).

“Lo zelo per l’osservanza della parola di Gesu’ ispirò Francesco a considerare il Vangelo come il fondamento della vita fraterna (*Rnb I 1; Rb I 1*). **Fondati sulla fedeltà al Vangelo, la vita fraterna evangelica ci conduce all’intima relazione con la Trinità**” (VII CPO, 1b)

“ Vivere secondo la forma del Santo Vangelo”, purifica, redime, i nostri rapporti creando sulla terra rapporti configurati alla Santissima Trinità, senza dominazione, senza subordinazione, cioè l’unità di amore. San Francesco lo indica alla fine della Lettera a tutti i Fedeli, “*vi prego e vi scongiuro **nella carità che è Dio**(Cfr **Gv 4,16**), ... che queste fragranti parole del Signore nostro Gesù Cristo con umiltà e amore dovete accogliere e attuarle nel bene e osservarle alla perfezione*” (A Tutti i Fedeli, XI, 86).

3.2 Francesco scopriva la sostanza del Vangelo nella povertà e umiltà di Dio. Francesco esclamò: “*Tu sei umiltà*” (Lodi di Dio Altissimo, 6). L’umiltà del Padre è il suo guardare il Figlio. Francesco aveva una comprensione molto particolare di questo mistero: “ *questo suo Verbo ... ricevette la carne della nostra fragile umanità.*” (A Tutti i Fedeli, 4). Umiltà non è una qualità di Dio, ma è l’essenza di Dio come Amore. San Bonaventura ci dice che lo stesso abbraccio del Padre al Figlio è l’abbraccio a tutta l’umanità e al creato intero. Nell’Incarnazione “Dio con profondo amore si piega verso la nostra bassezza e assume il fango della nostra natura nell’unità della sua stessa persona” (S. Bonaventura, *Sermone II nella Natività del Signore*, Opera Omnia, Ad Claras Aquas, MCMI, IX, p. 110). Dio si abbassa in umiltà per abbracciare tutto il creato. Nella visione francescana, l’incarnazione avviene non per causa del peccato ma a motivo dell’amore sovrabbondante e umile di Dio.

3.3 L’umiltà abbraccia l’altro. L’umiltà esprime la natura relazionale di Dio. L’umiltà esprime la natura relazionale della nostra umanità. Farsi umile significa gloriarsi del fatto che siamo creati nell’amore, redenti dall’amore, viventi per un rapporto di amore con il Dio Trinità e con tutte le creature con le quali

condividiamo l'esistenza. Farsi umile significa amare come Dio.

3.4 Vivere in fraternità secondo la forma del santo Vangelo è comune a tutti i francescani. Questa forma di vita ci rende presenti fra gli uomini e le donne per servirli in umiltà. Al cuore di questa forma di vita sta la contemplazione del Signore Gesù che per amore della nostra umanità è venuto fra di noi, costruendo la sua dimora in mezzo a noi, per creare un modo nuovo di vivere le nostre relazioni.

POVERTÀ E CONTEMPLAZIONE

4.1 *“Guarda, la povertà di Colui che fu deposto nel presepe e avvolto in poveri pannicelli. O ammirabile umiltà e povertà che dà stupore! Il re degli angeli, il Signore del cielo e della terra, è adagiato in una mangiatoia”* (IV Lettera ad Agnese di Praga, FF 2904).

Santa Chiara intuiva il collegamento essenziale fra la povertà e la preghiera/contemplazione. Chiara stupita dall'azione di Dio che si fa povero nell'umiltà di una stalla, ma ancor più nell'umiltà del *Verbo che si fa carne*, invita le sue sorelle, come lei rinchiusa nel segreto di Dio per amore, semplicemente e in purezza, solo per amore, a spalancare l'orizzonte della propria preghiera. Così scrive ad Agnese di Praga:

*“**Contempla** il tuo Sposo, o nobilissima regina,
il più bello tra i figli degli uomini,
divenuto per la tua salvezza, il più vile degli uomini,
disprezzato, percosso e crudelmente flagellato in tutto il corpo
per morire infine tra i più struggenti dolori della croce.*

Guarda, medita, contempla e brama di imitarlo.”

(II Lettera ad Agnese di Praga, FF 2879).

“Guarda, medita, contempla e brama di imitarlo”. Parole queste che esprimono il fare della preghiera che non è semplicemente un elevare a Dio delle domande o delle suppliche o delle lodi, ma è osservare con gli stessi occhi di Dio perché la preghiera contemplativa ci colloca nello stesso spazio di Dio e ci spinge fuori a

fare come Dio ha fatto! Contemplando Gesù, Francesco imitava il rapporto di Gesù con il Padre. Contemplando Gesù, Francesco imitava l'umiltà del rapporto di servo che Gesù aveva con i suoi fratelli e le sue sorelle. ContemplandoLo nel mistero della Croce! L'Umile Amore si stende sulla croce per abbracciarci fino a raggiungerci nella profondità del nostro peccato, della nostra alienazione e dei nostri rapporti lacerati. La croce è il segno incontestabile, piantato nella storia, che indica che nessuna espressione della nostra umanità ci separa o ci aliena dall'Amore redentivo di Dio.

Come possiamo vedere e contemplare come Dio? Come agisce Dio? Come (seguendo Francesco e Chiara) l'Altissimo, l'Onnipotente, il Glorioso, il Sommo e Santissimo Dio, guarda l'uomo e la creazione? Semplicemente avvicinandosi all'uomo nella povertà dell'Incarnazione, nella carne di Gesù Cristo. Dio entra nello spazio dell'uomo, del finito perché l'Infinito sia accessibile, guardabile e fruibile. Dove l'Amore non è frutto di una ricompensa o merce di scambio, ma è dono gratuito:

"Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio" (Ct, 8,7)

Come possiamo vedere e contemplare:

*"Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità,
colloca la tua anima nello splendore della gloria,
colloca il tuo cuore in Colui che è immagine di Dio
e trasformati interamente, per mezzo della **contemplazione**
nell'immagine della sua stessa divinità...*

Ama con tutta te stessa Colui che per amor tuo tutto si è donato".

(III Lettera ad Agnese di Praga, FF 2888).

4.3 Chiara intuisce, nella sequela di Francesco, che ciò che è necessario per vedere l'Amore all'opera, per riconoscere cosa compie Dio per tutti gli uomini, è il vivere in povertà. **Dio si è fatto povero!** Per entrare nello spazio di Dio, per vedere come Lui vede, significa entrare nella povertà assunta da Cristo che muove allo stupore e che conduce a nuovi rapporti segnati dall'unico interesse

che è il bene dell'altro, senza alcun interesse se non quello del Bene.

“Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama”, afferma a ragione papa Benedetto XVI nella Enciclica *Deus Caritas est*. Il solo pregare o il solo agire, presi separatamente, non realizzano lo spazio di Dio, del Dio di Gesù Cristo. Solo nell'azione della preghiera comprendo l'amore all'altro e nell'azione per l'altro comprendo e approfondisco l'Amore di Dio per me.

4.4 Appare la reciprocità fra contemplazione di Cristo e contemplazione dei poveri nel privilegio della povertà che il papa Gregorio IX concesse a Chiara e alle sue sorelle nella forma scritta il 17 settembre 1228. La Povertà di Chiara è *il vivere senza nulla di proprio*. Affermazione che implica il disporre della propria vita se non nella ferma decisione di seguire Cristo, di imitarlo nella sua obbedienza e nella sua povertà che si esprime nei Misteri della Incarnazione, Croce, Eucaristia.

4.5 Ed il privilegio della povertà cambiò in modo radicale il rapporto delle Sorelle Clarisse con la gente che vivevano intorno a loro. Come Francesco contemplava il Crocifisso nel corpo sofferente del lebbroso, così Chiara e le sue sorelle, contemplanò l'immagine del Cristo povero e umile, scritto nella carne e nella vita dei poveri che stavano intorno a San Damiano. Chiara e le sue sorelle insistettero nel chiedere il **privilegio della povertà**, così da escludere ogni possibile dominazione di potere sui contadini ed i servi che erano parte essenziale dell'economia di qualsiasi altro monastero femminile del tempo.

E non solo, Chiara va oltre, la sua radicalità non permette mezze misure: la sopravvivenza delle Sorelle Clarisse doveva dipendere dai poveri. Come? Se i frati che seguivano Francesco potevano fare la questua, chiedere di porta in porta l'elemosina, a Chiara, chiusa nella sua volontaria clausura, questa era preclusa e la dipendenza totale dalla divina provvidenza si esprimeva concretamente in una dipendenza totale dai poveri. Questa scelta radicale stava al cuore di quella «lotta spirituale» che Lei ebbe con il Cardinale Ugolino, poi papa Gregorio IX.

4.6 Chiara, scoprì la povertà di un Dio che non aveva nessun potere, neppure un luogo dove nascere, suo. Scoprì un Dio che moriva fuori dalla città in un luogo elevato, un luogo che permetteva di vedere e di essere visto ed abbracciare tutti in un amore umile che perdona. Scoprì un Dio che ha il solo potere di amare e

che cambia la modalità di relazione.

IL DONO DELLE CLARISSE ALL'ORDINE ED AL MONDO.

5.1 Durante l'incontro di Città del Messico abbiamo parlato della Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*. Il Santo Padre scrisse questa Lettera alla conclusione del grande Giubileo dell'anno 2000. Con essa il papa voleva spingere tutta la Chiesa a riflettere "su ciò che lo Spirito ha detto al Popolo di Dio... dal Concilio Vaticano II al Grande Giubileo" e di offrire "il contributo del (suo) ministero petrino, perché la Chiesa risplenda sempre di più nella varietà dei suoi doni" (NMI, 3). La novità e la sfida per l'Ordine è contenuta nella espressione **spiritualità di comunione**.

"Occorre promuovere una spiritualità di comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano... Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto" (NMI, 43).

Per il papa la "spiritualità di comunione" è un collegamento essenziale fra l'identità della Chiesa, come comunione di amore e la missione della Chiesa come segno e strumento di unità della famiglia umana.

5.2 La spiritualità tradizionale dei Cappuccini dei due Ordini, primo e secondo, è una spiritualità **ascetica**, una spiritualità della perfezione personale. L'austera semplicità della nostra povertà, lo spirito di penitenza, la meditazione sono essenziali a coloro che vogliono configurare la propria vita al Cristo Povero e Umile, ma Giovanni Paolo II indica che questo non basta, la povertà, umiltà e la preghiera contemplativa deve redimere e purificare i nostri rapporti umani: "sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto" (NMI, 43). Il VI e VII CPO, aprono i nostri occhi alla capacità della povertà e minorità evangelica di trasformare e redimere i rapporti fra di noi, con la Chiesa e con il mondo. E' importante che il secondo Ordine apporti il suo contributo unico a questa spiritualità francescana della comunione.

5.3 Il mondo secolarizzato crede che la propria tecnologia contenga tutto ciò che è necessario per il progresso e la liberazione dell'umanità, proclama che la propria

tecnologia, prodotto del genio umano, contiene tutto ciò che è necessario per una vita umana completa, noi siamo onnipotenti, non abbiamo bisogno di Dio. C'è un elemento di verità, nella onnipotenza della tecnologia umana perchè ovviamente ci sono grandi capacità, ma la tecnologia fallisce di fronte all'avarizia e alla prepotenza dell'uomo. La tecnologia è spesso utilizzata per il bene di pochi contro il meglio per tutti. La tecnologia può moltiplicare i pani e i pesci, ma non può toccare il cuore del ragazzo che ha reso possibile il miracolo offrendo tutto quello che aveva (cf. Gv 6,9). Il nostro mondo secolarizzato è mondo di alienazione, isolamento e di rapporti distrutti.

Ogni monastero delle Clarisse è richiamo al mondo che la povertà e la contemplazione trasformano i rapporti:

*“Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità,
colloca la tua anima nello splendore della gloria,
colloca il tuo cuore in Colui che è immagine di Dio
e trasformati interamente, per mezzo della **contemplazione**
nell'immagine della sua stessa divinità...*

Ama con tutta te stessa Colui che per amor tuo tutto si è donato”.

(III Lettera ad Agnese di Praga, FF 2888).

Un tale monastero è evento di guarigione e di pace.

5.4 La testimonianza delle Clarisse è di grande importanza per i fratelli del Primo Ordine. Nel VI e VII CPO abbiamo scoperto che la nostra povertà e minorità costruisce la comunione della Chiesa e del mondo. Gli scritti della sorella Chiara offrono ai frati un richiamo: *“Guarda, medita, contempla e brama di imitarlo”*. Quando “imitare” è staccato da “guarda, medita e contempla” si cade nel solo attivismo sociale. Il VI CPO (prop. 17) parla di questo tipo di attivismo. Attivismo è più che una dedizione eccessiva al lavoro, l'attivismo ci spinge a vivere in maniera superficiale e frenetica che ci rende incapaci di riflettere e ugualmente incapaci di sperimentare la profondità della nostra propria umanità. Il VI e VII CPO perderanno la loro forza per rinnovare i rapporti e per costruire la Chiesa stessa se non saranno ben radicati attraverso una loro “contemplazione”. L'impegno delle Sorelle Clarisse rimane come una sfida costante per i frati,

indicando che non è possibile imitare senza guardare, considerare e contemplare.

5.5 Citando ancora una volta papa Benedetto XVI anche di Chiara possiamo affermare *“Chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino”* (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 42). La vitalità spirituale di Santa Chiara si estese al di là della clausura di San Damiano fino a raggiungere Praga e la vita di Agnese e delle sorelle, ma raggiunse, anche i poveri fuori dalla porta di san Damiano, coinvolse i poveri dell’Umbria nella stessa vita del monastero. La sua presenza chiusa nello spazio di Dio l’ha circondata di uomini e donne che hanno riconosciuto che la sua preghiera aveva un solo potere , quello dell’Amore, l’unico potere che crea Vita. Preghiamo perché l’incontro di Città del Messico spinga ad una riflessione nei vostri monasteri e federazioni e perché lo spirito della Santa Madre Chiara infonda nuova vitalità al carisma così da dilatarsi per il bene della Chiesa intera.

Il vostro fratello
Fra John Corriveau
Ministro generale, OFMCap.

11 Agosto 2006
Festa della Santa Madre Chiara

Sommario

LETTERA CIRCOLARE 27 IMMAGINE DELLA SUA STESSA DIVINITA' 5

Vivere come fratelli e sorelle.....6

 Una Vita modellata sulla Trinità..... 6

Rapporti redenti8

 Vivere secondo la forma del santo Vangelo 8

 Povertà e contemplazione..... 9

 Il dono delle Clarisse all'Ordine ed al mondo.12

